

IL CORRIERE DEI CIECHI

#04

Mensile d'informazione
dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ETS-APS



“Voglio
un mondo
in cui tutti
abbiano
gli stessi diritti”

“Voglio
un mondo
accessibile
a tutti”

DAI NUOVI COLORI ALLA VITA DI CHI NON VEDE

SOSTIENI L'UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI

“Voglio
un mondo
in cui nessuno
sia escluso”

“Voglio
un mondo
in cui tutti
possano essere
autonomi”

Fondata a Genova nel 1920, l'**Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti**, da oltre 100 anni, opera in tutta Italia a supporto delle persone cieche, ipovedenti e con disabilità aggiuntive, promuovendo l'uguaglianza dei diritti, l'accessibilità e l'inclusione sociale, l'autonomia e la mobilità. **La tua donazione a UICI contribuirà a garantire ascolto, assistenza, tutela, riabilitazione, un futuro semplice ed equo alle persone cieche, ipovedenti e con disabilità aggiuntive.**

www.uici.it



IN QUESTO NUMERO



3

EDITORIALE

25 Aprile:
libertà e rispetto
Linda Legname

#04

5 ATTUALITÀ

- 5 Una storia dimenticata che racconta la Libertà
Alessio Tommasoli
- 8 Disabilità, diritti umani e responsabilità internazionale
Francesco Ricci
- 10 Accessibilità è cultura: il diritto d'autore al servizio dell'inclusione
- 14 Le nuove piazze della città: l'inclusione passa per la Galleria Porta di Roma
- 16 Un palco per tutti
Alessia Bonati

18 SPORT, TURISMO E TEMPO LIBERO

- 18 La musica dei sensi
Alessio Tommasoli
- 20 A Milano-Cortina 2026 vince la resilienza
Alessio Tommasoli

25 ARTE E CULTURA

- 25 Un viaggio tra accessibilità e inclusione
Redazione Libro Parlato
- 31 Catalogo LIA: gli e-book accessibili del mese

32 ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

- 32 Votare non basta
Francesca Sbianchi

35 MONDO DIGITALE

- 35 La nuova frontiera degli elettrodomestici smart
Rocco Clementelli

37 DIRITTI

- 37 Riforma disabilità: terza fase al via
Franco Lepore

39 SALUTE E BENESSERE

- 39 Curare la vista oltre i confini
Andrea Cusumano



Anno 81

N. 4 aprile 2026

Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile

MARIO BARBUTO

Coordinatore Editoriale

Linda Legname

Redazione

Silvia Colombini
Carmelo Di Gesaro
Vincenzo Massa
Alessio Tommasoli

Segreteria di Redazione

Maria Rita Zauri
Tel. dir. 06 699 88 417-339
e-mail: ilcorriereciechi@uici.it
Sito internet: www.uici.it

Impaginazione e grafica

Giada Voci

Illustrazione Copertina

Davide Bonazzi

Direzione, Amministrazione

00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06 69 98 81
Fax 06 67 86 815

Stampa

Digitalia Lab Srl
Via Giacomo Peroni, 130
00131 Roma
Tel. 0627800551



Abbonamento gratuito

Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate

Chiuso in Redazione il 02/04/2026

Finito di stampare nel mese di aprile 2026

CONTATTA L'UNIONE

Slashradio

<http://www.uici.it/radio/radio.asp>
Mac: <http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>
App: Slash Radio Web (di Erasmo di Donato)
Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uici.it
Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ETS-APS

Facebook

<https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/>
[@UnioneItalianaCiechiIpovedenti](https://www.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/)

Instagram

[@uicipresidenza](https://www.instagram.com/uicipresidenza/)

X

[@uicipresidenza](https://www.x.com/uicipresidenza/)

Youtube

<https://www.youtube.com/channel/UCJWtly5DjSFrxo6y1E2JG-Q>

25 aprile: libertà e rispetto

*di Linda Legname,
Vice Presidente Nazionale Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti*

Le parole che scegliamo costruiscono la democrazia di ogni giorno

Viviamo giorni segnati da guerre, da parole dure, rabbia e odio. Sembra quasi che il conflitto sia diventato una normalità, un sottofondo costante che rischia di abituarci all'indifferenza e di indebolire la nostra capacità di ascolto. Colpisce osservare come questo clima non riguardi più soltanto la dimensione politica o i media, ma si riflette nei comportamenti di tutti: giovani, adulti, persino i più piccoli sembrano replicare lo stesso copione, come se l'aggressività fosse diventata una modalità normale di espressione. Le parole sono importanti, e non a caso il 25 aprile si chiama Giorno della Liberazione. Quella data non è un numero sul calendario: è una categoria dell'anima. Se nel 1945 l'Italia riconquistava la libertà, oggi quella stessa parola - *liberazione* - ci chiama a una lotta differente, ma non meno decisiva: quella contro la violenza che si annida nel linguaggio quotidiano con cui, troppo spesso, ci rivolgiamo gli uni agli altri. Esiste una forma di sopraffazione che non usa le armi, ma le parole. Un'aggressività diffusa, quasi normalizzata, che umilia, esclude. Non è necessario alzare la voce per fare violenza: basta un tono di disprezzo, una battuta che demolisce, un silenzio calcolato per isolare. La violenza verbale è reale quanto quella fisica, e lascia ferite altrettanto profonde. Chi vive una condizione di disabilità conosce bene questo meccanismo: sa cosa significa essere ridotto a una categoria, definito dalla propria fragilità invece che riconosciuto nella propria complessità. Garantire alle persone con disabilità autonomia e accesso pieno alla vita sociale non è un atto di



Linda Legname

benevolenza, ma il compimento più concreto del mandato costituzionale. I Padri costituenti lo sapevano. La Costituzione nata dalla Resistenza non è soltanto un documento giuridico: è un patto morale tra persone che avevano visto fino a dove può arrivare una società che smette di riconoscere l'altro come uguale. L'articolo 2 riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, ma chiede anche l'adempimento dei doveri di solidarietà. L'articolo 3 proclama la pari dignità sociale di tutti i cittadini.

Questi principi non descrivono solo un ordinamento: descrivono un modo di stare insieme, un impegno quotidiano nel trattare l'altro con rispetto. Sandro Pertini, che della Resistenza era stato protagonista e che della Repubblica era stato custode appassionato, amava ripetere che *"la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale solo quando manca"*. Ebbene, la libertà manca anche quando si respira un clima di ostilità, quando il confronto si trasforma in aggressione, quando la diversità di opinione diventa pretesto per l'insulto. Quando un uomo è costretto a negare la propria identità. Una democrazia che tollera la violenza verbale come norma è una democrazia che sta perdendo ossigeno. Celebrare il 25 aprile, oggi, significa allora fare i conti con questa deriva; riconoscere che la convivenza civile non è uno stato naturale, ma una conquista che si rinnova ogni giorno nelle parole che scegliamo, nel modo in cui trattiamo chi la pensa diversamente, nella capacità di dissentire senza distruggere. La scelta di allora, ci appartiene ancora. Buon 25 Aprile!



Una storia dimenticata che racconta la Libertà

di Alessio Tommasoli

Gli aerofonisti ciechi e il coraggio dell'ascolto nella lotta per la Liberazione

Radar a lungo raggio, Satelliti militari, disturbo dei segnali GPS, Jamming radar, Spoofing, e poi droni, caccia intercettori, sistemi CWS, e ancora Reti di sensori collegati, software di comando e controllo, Intelligenza Artificiale: oggi la difesa contro gli attacchi aerei si basa su sistemi integrati molto avanzati, che individuano, tracciano e intercettano, combinando il rilevamento precoce alla guerra elettronica. E, purtroppo, la stretta attualità ci impone di saperlo molto bene, attraverso le notizie quotidiane di una guerra che non è più possibile ignorare, ormai. Perché, per quanto si faccia di tutto per evitare di dirlo, la guerra oggi è tornata ad essere mondiale. Ce lo dimostra un fronte del conflitto non più definito, ma fluido, nel quale le bombe incidono quasi quanto dazi ed embarghi, echeggiando in tempo reale sui social globali e colpendo in diretta l'opinione pubblica, tanto da convincere più di qualcuno ad auspicare

un superamento della democrazia, difficile per fortuna, ma non impossibile, che forse l'AI sta già



“Non ci resta che la Memoria per resistere, e la memoria della Resistenza.”

preparando, rendendo sempre più labile il confine tra realtà e virtuale, tra coinvolgimento diretto e incosciente, confortevole distacco. Non ci resta che la Memoria per resistere a questa pericolosa deriva. La nostra Memoria: non un concetto astratto, ma una funzione organica concreta e attiva, la capacità del cervello di acquisire, immagazzinare e recuperare informazioni nel tempo. Non ci resta che la Memoria per resistere, e la memoria della Resistenza. Quell'evento così lontano, offuscato da droni e radar, sbiadito da reti digitali e sistemi automatizzati, sdoganato da algoritmi e social: quell'evento così lontano dove l'unica vera arma era l'ingegno umano, la sensibilità, l'ascolto. Armi che hanno permesso di conquistare la libertà, quella dal nazifascismo, quella che celebriamo ogni anno il 25 aprile, chiamandola Liberazione. Armi che sono state impugnate, più di qualsiasi altro, da un manipolo di uomini che avevano perso la vista a causa di ferite di guerra, incidenti sul lavoro o malattie, persone che la società del tempo considerava inutili, incapaci di contribuire alla vita collettiva, e che invece passarono alla Storia nel momento più difficile della Seconda Guerra Mondiale: gli aerofonisti ciechi. Alla vigilia della guerra, quando il radar non era ancora diffuso, l'avvistamento degli aerei nemici si basava su strumenti chiamati aerofoni: giganteschi dispositivi acustici dotati di trombe direzionali, capaci di captare i rumori dei velivoli fino a molti chilometri di distanza. Attraverso l'ascolto e l'orientamento dello strumento, era possibile individuare la direzione di provenienza degli aerei, lanciando l'allarme alla popolazione e alle batterie contraeree. Fu l'Unione Italiana dei Ciechi a proporre che questo compito venisse affidato ai non vedenti. La



proposta fu accolta con una legge, il 20 novembre del 1939, che consentì ai ciechi di arruolarsi volontariamente nei reparti di difesa antiaerea: una scelta rivoluzionaria che per la prima volta spostò l'attenzione da ciò che mancava a ciò che restava, riconoscendo che chi non vedeva poteva offrire altro che i propri occhi alla comunità. Le domande di arruolamento furono più di duemilacinquecento, e dopo un lungo addestramento e una selezione severissima, soltanto ottocento vennero destinati ai posti di vedetta antiaerea distribuiti su tutto il territorio nazionale, dando vita alla figura dell'aerofonista cieco. Un lavoro di responsabilità estrema per il quale era essenziale la capacità di sopportazione, tanto quanto lo era la sensibilità acustica: turni che duravano ore ed ore, spesso durante la notte, all'aperto e al gelo, obbligati a mantenere la testa dentro un elmetto collegato alle trombe dell'aerofono, restando immobili e concentrati nell'esplorazione del cielo

“arruolarsi come aerofonista rappresentava qualcosa di inimmaginabile: la dimostrazione concreta che la disabilità non cancella la dignità, il valore e la responsabilità civile di una persona.”

“i ciechi non sono soggetti passivi da assistere, ma cittadini capaci di partecipare alla vita del Paese, come alla sua salvezza e al suo sviluppo.”

attraverso i suoni. In un'inimmaginabile tensione di chi sa che da una propria percezione e dal proprio tempestivo allarme dipendono migliaia di vite umane. Persone che spesero il loro coraggio in un Paese dove la dittatura già propagandava una razza superiore, nella quale non veniva contemplata certo la disabilità, che, piuttosto, non arrivava neppure ad essere una questione sociale, ma una fastidiosa realtà, di fronte alla quale solo la commiserazione, la pietà e la carità sapevano alternarsi a una spontanea discriminazione. Immersa in una simile condizione, la scelta compiuta da una persona cieca di arruolarsi come aerofonista rappresentava qualcosa di inimmaginabile: la dimostrazione concreta che la disabilità non cancella la dignità, il valore e la responsabilità civile di una persona. Una dimostrazione che oltrepassò la dittatura, partecipando in maniera determinante al suo abbattimento quando gli aerofonisti si misero al servizio della Resistenza, scrivendo pagine importanti della Liberazione che

ogni anno celebriamo orgogliosamente. Pagine che non si limitano a una guerra, ma che vanno oltre, fino a scrivere la società in cui viviamo oggi, quella in cui sappiamo che i ciechi non sono soggetti passivi da assistere, ma cittadini capaci di partecipare alla vita del Paese, come alla sua salvezza e al suo sviluppo. Anche grazie a questa consapevolezza, nel dopoguerra l'Unione Italiana dei Ciechi poté avviare importanti battaglie per i diritti, il lavoro e l'integrazione sociale delle persone con disabilità visiva. Una storia spesso dimenticata quella degli aerofonisti ciechi, anche se vive in modo eclatante in ogni quotidiana conquista d'inclusione sociale. Ma lo abbiamo detto: oggi, più che mai, non ci resta che la Memoria. Come quella di questi eroi ciechi, che hanno combattuto attraverso la fragilità del loro corpo umano, con una delle sue capacità fondamentali, la percezione di uno dei suoi sensi. Dimostrando che solo quando ci si rende conto davvero di aver perso qualcosa, ci si accorge di avere altro, tanto altro per compensarla. E che questa coscienza ci rende liberi.



Disabilità, diritti umani e responsabilità internazionale

di Francesco Ricci,
fisioterapista di EMERGENCY

Giornata Mondiale della salute: l'esperienza di EMERGENCY in Afghanistan e nei contesti post-conflitto, crisi e fragilità

L'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD) nel 2006 ha segnato una svolta fondamentale nel diritto internazionale dei diritti umani, riconoscendogli per la prima volta di essere soggetti titolari di diritti e non solo destinatari di assistenza. Il principio, *"Nothing about us without us"*, sintetizza questo cambiamento di paradigma, affermando la necessità di coinvolgere direttamente le persone con disabilità nei processi decisionali che riguardano la loro vita e le politiche che le interessano. Oggi la sfida principale è tradurre questi principi nei contesti più complessi, tra cui paesi segnati da conflitti armati, instabilità politica e crisi umanitarie prolungate, luoghi nei quali EMERGENCY lavora

per assicurare cure mediche gratuite alla popolazione. In tali situazioni la disabilità non rappresenta soltanto una condizione individuale, ma diventa spesso una conseguenza strutturale dei conflitti. Dopo più di trent'anni di attività in luoghi di guerra, abbiamo visto come una delle conseguenze dirette sia generare nuove disabilità attraverso l'uso di armi come mine, droni e ordigni inesplosi, che continuano a ferire e mutilare anche anni dopo la fine dei conflitti. Tuttavia, le cause della disabilità sono molteplici e incidono anche la debolezza dei sistemi sanitari, la malnutrizione, la diffusione di malattie e vari fattori sociali. Afghanistan e Iraq, Paesi nei quali EMERGENCY lavora da quasi trent'anni, sono esempi emblematici di queste dinamiche. In Afghanistan la disabilità non

è interpretabile esclusivamente una questione sanitaria, ma deve essere compresa alla luce di fattori politici, economici e sociali interconnessi. Secondo le Nazioni Unite del 2025, circa il 24% della popolazione vive con una forma di disabilità, mentre il 14% presenta una disabilità severa. Tra i bambini e gli adolescenti la percentuale supera il 17%. Considerando che l'Afghanistan è uno dei Paesi più giovani al mondo, con oltre la metà della popolazione sotto i vent'anni, è chiaro come l'elevata incidenza della disabilità in una popolazione così giovane rappresenti una sfida significativa per il futuro sociale ed economico del Paese. Qui dal 2021 EMERGENCY ha visto un aggravarsi della situazione, sia in



© Francesco Pistilli

ambito sanitario e nel campo dei diritti: il sistema sanitario è collassato e l'accesso ai servizi di base è diminuito drasticamente in particolare per le donne (dal 24% all'8%). Inoltre, l'aggravarsi della povertà e l'aumento dei costi della vita rendono inoltre sempre più difficile per molte famiglie sostenere le spese sanitarie essenziali. Se già la situazione femminile nel Paese appare tragica per l'esclusione delle donne da ambiti come educazione e lavoro, le donne con disabilità vivono una ulteriore forma di discriminazione multipla o intersezionale, in cui genere, disabilità e povertà si combinano generando

livelli profondi di marginalizzazione. Circa il 60% delle donne con disabilità indica le restrizioni di genere come principale barriera alla partecipazione sociale, mentre l'85% risulta escluso dall'accesso alla giustizia in assenza di un tutore maschile. Altro fattore di esclusione è il divario tra aree urbane e rurali. Il 47% delle persone con disabilità indica la distanza dai servizi sanitari e riabilitativi come una barriera difficilmente superabile e l'assenza di infrastrutture accessibili, la carenza di ausili adeguati e la presenza diffusa di barriere architettoniche contribuiscono ad accentuare l'isolamento sociale. In tali condizioni la disabilità diventa anche una questione di diritti negati. In questo scenario il ruolo delle ONG assume un'importanza cruciale, in particolare quando il loro intervento non si limita alla risposta emergenziale, ma contribuisce alla promozione di cambiamenti strutturali. L'inclusione delle persone con disabilità non può essere considerata un elemento marginale delle politiche di cooperazione internazionale, ma deve essere riconosciuta come una responsabilità politica e morale della comunità internazionale. Questo è ciò che EMERGENCY prova a fare dall'inizio delle sue attività nel Paese. Un elemento centrale di questo approccio è rappresentato dalla riabilitazione. L'esperienza maturata da EMERGENCY sul campo dimostra il potenziale trasformativo di questo approccio. Nel centro di riabilitazione e reintegrazione sociale di Sulimaniya, nel



© Teba Sadiq



Kurdistan iracheno, sono state applicate negli anni oltre 14.000 protesi e realizzati più di 63.000 trattamenti di fisioterapia. Ogni mese vengono applicate tra le 50 e le 70 protesi e i pazienti ricevono anche supporto psicosociale. Un aspetto particolarmente significativo è rappresentato dal fatto che circa un terzo dei membri dello staff è composto da persone con disabilità: non più solo beneficiari di servizi ma protagonisti attivi nei processi di cura e reintegrazione. Quando i servizi riabilitativi sono assenti o insufficienti, la disabilità rischia di trasformarsi in una condizione di esclusione sociale permanente. Senza interventi tempestivi e strutturati, la disabilità può comportare perdita di autonomia, esclusione dal lavoro, maggiore dipendenza familiare e progressivo impoverimento delle comunità. Per questo la riabilitazione deve essere considerata una componente essenziale per garantire alle persone con disabilità autonomia e partecipazione sociale. La sfida per il futuro consiste quindi nel superare una logica puramente emergenziale e promuovere politiche capaci di garantire inclusione strutturale e duratura. Ciò significa passare dalla cura alla riabilitazione, dalla riabilitazione alla reintegrazione sociale e, infine, alla piena partecipazione alla vita della comunità. L'obiettivo non è "soltanto" curare, ma restituire alle persone dignità, autonomia e prospettive di futuro.

“L'obiettivo non è “soltanto” curare, ma restituire alle persone dignità, autonomia e prospettive di futuro.”

Accessibilità è cultura: il diritto d'autore al servizio dell'inclusione

Intervista al Prof. Avv. Alberto Gambino

Il rapporto tra la tutela delle opere dell'ingegno e il diritto universale all'accesso alla cultura è uno dei temi contemporanei più dibattuti e complessi. In occasione della Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'Autore, ne parliamo con una delle voci più autorevoli nel panorama giuridico italiano, il Prof. Avv. Alberto Gambino. Prorettore dell'Università Europea di Roma, presidente dell'Accademia Italiana del Codice di Internet, componente e presidente emerito del Comitato Consultivo Permanente del Diritto d'Autore presso il Ministero della Cultura, ci aiuterà ad analizzare come la giurisprudenza e le nuove tecnologie possano convergere per abbattere le barriere digitali e fisiche, garantendo il diritto alla lettura per tutti.

Il diritto d'autore nasce per tutelare l'opera dell'ingegno, ma talvolta rischia di limitarne la diffusione. Come si concilia la protezione della proprietà intellettuale con il diritto costituzionale all'accesso alla cultura per tutti, in particolare per le persone con disabilità visiva?

Il punto giuridico centrale è che il diritto d'autore non è un diritto assoluto e isolato, ma un diritto che convive con eccezioni e limitazioni legalmente tipizzate. La Corte di giustizia ha confermato, in ambiente digitale, che la tutela del

titolare non può essere svuotata, ma deve essere mantenuto un "giusto equilibrio" tra protezione della proprietà intellettuale e interessi degli utenti. Parallelamente, la legge italiana sul diritto d'autore contiene una disciplina espressa per l'accessibilità. L'art. 71-bis della legge n. 633/1941 stabilisce anzitutto che alle persone con disabilità sono consentite, per uso personale, la riproduzione di opere e materiali protetti o l'utilizzazione della comunicazione al pubblico, purché tali attività siano direttamente collegate all'handicap, non abbiano carattere commerciale e si limitino a quanto richiesto alla disabilità. La stessa disposizione, nei commi successivi, amplia in modo significativo l'area degli usi consentiti per i beneficiari indicati dalla legge, permettendo atti di riproduzione,

comunicazione al pubblico, messa a disposizione del pubblico, distribuzione e prestito di opere o altri materiali, una volta trasformati in "copie in formato accessibile". Per i lettori con disabilità visiva o con difficoltà equivalenti di lettura, la norma individua categorie di beneficiari molto precise: non vedenti, persone con disabilità visiva non correggibile in misura sufficiente, persone con disabilità percettiva o di lettura e persone con disabilità fisica che impedisca di tenere o maneggiare il



Alberto Gambino



“Questo è il punto di equilibrio: la protezione dell’autore resta, ma la legge sottrae all’area dell’illecito gli usi accessibili strettamente necessari all’inclusione.”

libro o di orientare lo sguardo come normalmente necessario per leggere. Questo è il punto di equilibrio: la protezione dell’autore resta, ma la legge sottrae all’area dell’illecito gli usi accessibili strettamente necessari all’inclusione. Il bilanciamento è reso esplicito dalla stessa norma, che da un lato rende inefficaci le clausole contrattuali ostative, e dall’altro protegge lo sfruttamento normale dell’opera.

Il Trattato di Marrakech ha rappresentato una svolta fondamentale per la produzione e lo scambio internazionale di libri in formati accessibili. A che punto è l’attuazione piena di questo trattato nel nostro Paese?

Sul piano normativo l’attuazione italiana appare articolata e già operativa attraverso l’art. 71-bis l. n. 633/1941 la quale consente ai beneficiari (persone non vedenti, ipovedenti o con disabilità visive o di lettura che impediscono l’accesso ai testi standard) di fruire di una copia accessibile per uso esclusivo attraverso la realizzazione di copie da parte di entità

autorizzate, senza scopo di lucro. Si prevede anche lo scambio transfrontaliero di copie accessibili con entità autorizzate stabilite in altri Stati membri dell’Unione europea. Questa architettura normativa mostra che il sistema legislativo cerca di costruire una filiera giuridica dell’accessibilità editoriale.

L’accessibilità oggi passa quasi interamente attraverso il digitale. Qual è il ruolo del giurista nel garantire che le nuove tecnologie non creino nuove forme di segregazione culturale?

Il ruolo del giurista emerge come ruolo di garanzia ex ante, non solo di reazione ex post. Nella costruzione del diritto europeo sull’IA, infatti, il giurista, esperto di categorie legali, principi e tradizioni giuridiche, può indicare i percorsi normativi più efficaci affinché l’Unione e gli Stati membri possano proteggere le persone con disabilità dalla discriminazione, garantire un accesso paritario alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione e rispettarne la vita privata. In questa direzione la normativa europea ha

“l’accessibilità non può essere una formula astratta o standardizzata; deve tradursi in adattamenti concreti, utili e realmente fruibili”

effettivamente recepito il principio che i requisiti di accessibilità siano incorporati fin dalla progettazione. La legge italiana n. 132/2025 sull’Intelligenza Artificiale, inoltre, stabilisce che i sistemi e i modelli di intelligenza artificiale devono essere sviluppati e applicati nel rispetto di trasparenza, proporzionalità, sicurezza, protezione dei dati personali, riservatezza, accuratezza, non discriminazione e che deve essere garantito alle persone con disabilità il pieno accesso ai sistemi di IA e alle relative funzionalità, su base di uguaglianza e senza discriminazioni. Tradotto sul piano della cultura digitale, il giurista ha almeno tre funzioni. La prima che potremmo chiamare “conformativa”, è una funzione di verifica della conformazione della tecnologia alle regole di diritto: piattaforme, servizi digitali e strumenti di IA devono essere progettati in modo accessibile e non discriminatorio. Il giurista assume anche compiti di bilanciamento, perché deve ponderare la compatibilità della tutela del titolare del diritto d’autore e i diritti di accesso libero riconosciuti dall’ordinamento, specialmente quando l’opera circola in ambienti digitali. Infine svolge anche funzioni di garanzia dei diritti, perché deve vigilare affinché l’innovazione non trasformi ostacoli tecnici o contrattuali in nuove

esclusioni culturali, in contrasto con i principi di uguaglianza di accesso espressi dalle fonti europee e nazionali sull’IA. In sintesi, il giurista non arriva solo

“dopo” il problema ma può e deve intervenire nel design normativo, contrattuale e tecnologico del sistema.

Nel campo della giurisprudenza, si parla sempre più spesso di ragionevole adattamento. Potrebbe spiegarci cosa significa questo concetto applicato all’editoria e ai diritti dei lettori ciechi?

Il tema del “ragionevole adattamento” si lega soprattutto alla tutela antidiscriminatoria sul lavoro, ma offre una nozione utile anche in termini generali. Il Tribunale di Roma, richiamando la giurisprudenza di legittimità, definisce l’accomodamento ragionevole come un adeguamento anche organizzativo caratterizzato dalla sua appropriatezza, cioè dall’idoneità a consentire alla persona con disabilità di svolgere l’attività, imponendo all’obbligato un sacrificio che non ecceda i limiti della tollerabilità. Più di recente, la Corte di giustizia ha chiarito che non rientrano nella nozione di “soluzioni ragionevoli” sistemi che non tengano conto delle esigenze proprie delle persone disabili in situazioni concrete. Se questa logica viene trasposta al settore editoriale, il significato è chiaro: l’accessibilità non può essere una formula astratta o standardizzata; deve tradursi in adattamenti concreti, utili e realmente fruibili





Cosa possiamo chiedere agli editori italiani e al legislatore in questa Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'Autore?

Sul piano giuridico, si possono formulare richieste molto nette come chiedere di integrare l'accessibilità nella produzione editoriale ordinaria, invece di relegarla a intervento successivo. In generale non vi è un obbligo assoluto di pubblicare ogni opera in formato accessibile; tuttavia l'ordinamento considera l'accessibilità un valore strutturale e non marginale e lo stesso art. 71-bis prevede che l'eccezione non si applichi all'entità autorizzata quando siano già disponibili in commercio versioni accessibili dell'opera, salva la possibilità di migliorarne accessibilità o qualità: ciò incentiva, sul piano sistematico, la presenza di versioni accessibili native sul mercato. Si può chiedere inoltre agli editori di non frapporre ostacoli contrattuali a ciò che la legge consente, posto che le clausole dirette a impedire o limitare l'applicazione dell'eccezione sono prive di effetti giuridici. Al legislatore si può, invece, chiedere di consolidare l'effettività del modello già costruito preservandone i punti di forza: la centralità della copia in formato accessibile, il riconoscimento dei beneficiari e delle entità autorizzate,

dal lettore cieco o ipovedente. Ed è precisamente ciò che l'art. 71-bis, già richiamato, fa quando consente "le operazioni necessarie per apportare modifiche, convertire o adattare un'opera" al fine di produrre una copia in formato accessibile. La norma aggiunge che le modifiche siano strettamente necessarie per rendere l'opera accessibile nel formato alternativo e che ogni copia accessibile rispetti l'integrità dell'opera. Quindi, applicato all'editoria, il "ragionevole adattamento" non significa affatto un favore discrezionale, ma una trasformazione tecnicamente necessaria e giuridicamente legittimata dell'opera, calibrata sui bisogni concreti del beneficiario e compatibile con i diritti del titolare. È una logica di inclusione specifica, non generica.

la nullità delle clausole contrarie, lo scambio transfrontaliero delle copie accessibili e, infine, l'integrazione dell'accessibilità come criterio strutturale delle tecnologie digitali e dei sistemi di IA. La direzione di sistema, del resto, è già tracciata: il diritto europeo e quello interno più recente chiedono, come detto, che l'accessibilità sia incorporata fin dalla progettazione e che alle persone con disabilità sia garantito il pieno accesso alle tecnologie digitali su base di uguaglianza. In questa prospettiva, il libro accessibile non è una concessione, ma una forma giuridicamente organizzata di cittadinanza culturale. Si tratta di un orizzonte impegnativo, ma eticamente e socialmente doveroso per un legislatore che assolva pienamente i suoi compiti di promulgare norme per il bene comune.

"l'accessibilità sia incorporata fin dalla progettazione e che alle persone con disabilità sia garantito il pieno accesso alle tecnologie digitali su base di uguaglianza."

Le nuove piazze della città: l'inclusione passa per la Galleria Porta di Roma

Con il sistema LETIsmart, uno dei centri commerciali più grandi d'Italia diventa un modello di accessibilità

Un tempo era la piazza del paese il luogo dell'incontro, dello scambio e del tempo libero. Oggi, quel ruolo è stato in gran parte ereditato dai grandi centri commerciali: vere e proprie città nelle città dove non si va solo per acquistare, ma per socializzare, cenare

o godersi un film. Tuttavia, affinché una piazza sia davvero tale, deve essere di tutti. Ed è proprio su questo confine tra spazio commerciale e spazio civile che la Galleria Porta di Roma ha deciso di segnare un punto di svolta, trasformando la vastità

dei suoi corridoi in un ambiente finalmente leggibile e accogliente per le persone cieche e ipovedenti. Inaugurata nel 2007 e punto di riferimento per il quadrante Nord della Capitale, la Galleria, di proprietà del gruppo Klépierre, ha chiuso il 2025 con numeri da capogiro: 16 milioni di visitatori. Numeri che portano con sé una grande responsabilità sociale. Per questo, l'introduzione di LETIsmart non è solo un aggiornamento tecnologico, ma un atto di civiltà. Il sistema, riconosciuto come standard nazionale dall'U.I.C.I., permette oggi di muoversi tra gli oltre 200 negozi e ristoranti con una sicurezza prima impensabile. Attraverso una rete di 33 punti intelligenti (TAG) strategicamente dislocati, l'utente viene guidato nell'identificazione di infrastrutture critiche: scale mobili, tappeti mobili, Info Point, bagni e sportelli ATM e i varchi dell'Ipermercato. In questo modo uno dei centri commerciali più grandi d'Italia, che offre un ampio mix commerciale con brand leader nei settori tecnologia, sport,





fashion, beauty e intrattenimento, è oggi accessibile a tutti. Infatti, l'implementazione della tecnologia LETIsmart conferma l'impegno di Galleria Porta di Roma nel creare un ambiente sempre più inclusivo e attento alle esigenze delle persone con disabilità visiva, migliorando significativamente l'esperienza di visita di tutti gli utenti. Per tutti coloro che non dispongono del dispositivo personale, Porta di Roma mette anche a disposizione gratuitamente un minipocket LETIsmart, ritirabile presso l'Infopoint (piano 0, Ingresso Nord)

per l'intera durata della visita. Il successo dell'installazione è frutto di una collaborazione tecnica di alto profilo che ha visto in prima linea Marino Attini, referente tecnico del Direttivo Nazionale U.I.C.I., e Alessandro Guastaferro, presidente dell'associazione TDDS "Guardiamo Avanti". La loro collaborazione ha contribuito a garantire un approccio altamente qualificato e pienamente in linea con le esigenze delle persone con disabilità. L'implementazione di LETIsmart non è un caso isolato, ma il cuore pulsante della strategia Act For Good. Questo programma di Responsabilità Sociale d'Impresa impegna la Galleria in un percorso allineato agli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, dove l'inclusione sociale è un pilastro

fondamentale tanto quanto la sostenibilità ambientale. Se il centro commerciale è la nuova piazza, l'esempio di Porta di Roma ci ricorda che l'accessibilità non deve essere un'eccezione, ma la condizione essenziale dell'abitare moderno. Abbattere una barriera architettonica o sensoriale in una galleria commerciale significa restituire a migliaia di cittadini il diritto all'autonomia e il piacere di decidere di andare a fare shopping, incontrare un amico o semplicemente fare un giro in piena libertà insieme alla comunità di cittadini.

Cos'è LETIsmart

LETIsmart è l'ecosistema tecnologico promosso e certificato dall'UICI per garantire l'autonomia negli spazi complessi. A differenza dei comuni sistemi basati su GPS o smartphone (spesso imprecisi negli ambienti chiusi), LETIsmart utilizza la tecnologia radio. Attraverso i TAG, microsegnalatori intelligenti installati in punti strategici che comunicano con dispositivi tascabili o bastoni elettronici. Questi TAG trasmettono messaggi vocali a dispositivi riceventi come il bastone bianco LETIsmart VOCE® o il minipocket VOCE, fornendo informazioni utili per l'orientamento e la mobilità. Il LETIsmart VOCE® si integra al bastone bianco senza modificarne l'uso e aiuta a:

- rilevare ostacoli
- localizzare pulsanti o punti di interesse
- dare segnali acustici (es. semafori sonori)
- fornire indicazioni per raggiungere una destinazione.

Funziona senza bisogno di smartphone, GPS o connessione Internet, poiché i dati sono memorizzati direttamente nei TAG e aggiornabili via USB, garantendo un sistema sempre efficiente e indipendente dalle reti cellulari.

Per saperne di più:
www.letismart.it

Un palco per tutti

di Alessia Bonati

Il sogno dello Special Festival arriva a Sanremo



Un sogno che prende forma e che oggi assume un significato ancora più profondo. Dopo la significativa esperienza vissuta a Montecitorio, resa possibile grazie alla sensibilità e all'attenzione dei Vicepresidenti della Camera Sergio Costa e Giorgio Mulè, il nostro percorso approda a Sanremo, simbolo e cuore della musica italiana. Sanremo rappresenta per noi non solo un traguardo artistico, ma anche un momento di grande valore umano e collettivo.

Salire sul palco del Teatro Ariston insieme a Carlo Conti e cantare accanto a Laura Pausini è stata un'esperienza travolgente: un mix di emozione, gioia e orgoglio che difficilmente si può descrivere a parole. L'adrenalina, i sorrisi del pubblico e la magia della musica condivisa ci hanno fatto sentire parte di qualcosa di veramente speciale. Il giorno successivo abbiamo passeggiato con tutto il coro per Sanremo ed è stato bellissimo vedere

come le persone chiedevano ai ragazzi del coro autografi ed interviste, abbiamo potuto vedere l'impatto della nostra musica sul pubblico, confrontandoci con le persone e condividendo storie e sorrisi. Momenti che ci hanno fatto comprendere quanto sia prezioso portare avanti messaggi di responsabilità, solidarietà e partecipazione, valori che uniscono istituzioni, cultura e società civile. La musica si conferma così uno straordinario strumento di dialogo e di impegno, capace di attraversare contesti diversi e di ricordarci che ogni esperienza, se condivisa, può contribuire al bene comune. Questo percorso si inserisce all'interno dello Special Festival, evento nato da un'idea di Alessia Bonati, coordinatrice di Anffas La Spezia con la collaborazione del premio Lunezia e di Beppe Stanco, direttore artistico. Special Festival è un progetto che promuove inclusione, talento e partecipazione, ed è parte integrante della grande famiglia di Special Olympics Italia, condividendone valori e visione. Lo Special Festival non è solo un evento, è un modello culturale unico in Italia che trasforma la musica in uno strumento di parità assoluta. Questo aspetto è fondamentale perché parla di diritti, dignità ed inclusione attiva, non di semplice assistenza. La sua caratteristica distintiva, che lo rende unico nel panorama artistico italiano, è la formula della condivisione del palco: non si tratta di un'esibizione di persone con disabilità "accanto" ad artisti famosi, ma di una vera fusione artistica. Cantanti professionisti (i "Big" della musica italiana) e artisti con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo si esibiscono insieme, in coppia o in coro, studiando brani e arrangiamenti che valorizzino il talento di ognuno. Oltre ad Anffas La Spezia hanno fatto parte del coro persone con e senza disabilità di Anffas Sanremo, Anffas Pisa ed Anffas Firenze. A sottolineare il valore di questa esperienza è stato anche il Presidente Nazionale di Anffas, Roberto Speciale: «Sul palco dell'Ariston abbiamo visto persone cantare felici di farlo, come sanno farlo e come desiderano farlo, meritando di esserci per la loro bravura. Abbiamo visto artisti vivere il loro momento di gioia e di legittima soddisfazione, frutto

"La musica si conferma così uno straordinario strumento di dialogo e di impegno"

La rete Anffas

Anffas - Associazione Nazionale di Famiglie e Persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo - è una delle principali realtà associative italiane impegnate nella promozione e tutela dei diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Nata nel 1958 per iniziativa di genitori, Anffas opera oggi su tutto il territorio nazionale attraverso una rete composta da oltre 250 enti aderenti che condividono la stessa mission: promuovere inclusione, pari opportunità e piena cittadinanza.

Anffas tutta lavora quotidianamente per affermare il diritto all'autodeterminazione, alla partecipazione attiva, alla qualità della vita e ai sostegni necessari per tutte le persone con disabilità intellettive e del neurosviluppo. Attraverso servizi, progetti, attività e iniziative di advocacy, Anffas contribuisce a costruire una società più giusta e inclusiva, nella quale ogni persona possa esprimere i propri talenti e partecipare attivamente alla vita della comunità.

di impegno e di tanto lavoro. L'impegno, l'entusiasmo e la forza che hanno trasmesso hanno raggiunto milioni di italiani. Questo dimostra che quando si creano vere opportunità, le persone con disabilità possono esprimere pienamente il loro talento e contribuire alla vita culturale del nostro Paese». Un sentito ringraziamento va alla Regione Liguria e al Comune di La Spezia, da sempre al nostro fianco, per il sostegno e la collaborazione che rendono possibile la realizzazione di iniziative capaci di generare valore culturale e sociale per il territorio e per la comunità. Un grazie speciale va inoltre ad Anffas Nazionale per il sostegno e la vicinanza dimostrata, che rappresentano un punto di riferimento importante nel nostro percorso di crescita, inclusione e partecipazione. Arrivare a Sanremo, cantare con Laura Pausini, incontrare il pubblico, rilasciare interviste e firmare autografi ha significato per noi guardare avanti con gratitudine e determinazione. Ogni esperienza vissuta con passione e rispetto contribuisce a costruire qualcosa di buono per tutti. Perché davvero, si può sempre dare di più.

La musica dei sensi

di Alessio Tommasoli

Al Museo degli Strumenti di Roma un percorso accessibile che trasforma il suono in esperienza

Le note del contrabbasso scivolano dense come miele, mentre le percussioni iniziano a tagliare l'aria, un attimo prima che si apra il timbro morbido di un violoncello, sul quale vibra vellutato un clarinetto, in attesa che il flauto spalanchi il suo suono, leggero come seta.

Non è l'inizio di un concerto, anche se potrebbe esserlo. Perché è musica, e ci sembra di ascoltarla anche se non la sentiamo, proprio come riusciamo a guardare un oggetto anche se non lo vediamo. È la potenza della coesione tra mente e corpo: la psiche e i sensi collaborano per consentire la percezione simultanea di vista, udito, gusto, tatto e olfatto, o per evocare sensazioni diverse da quelle stimulate. È la sinestesia, un termine greco che indica esattamente la congiunzione dei sensi. Quella che intende realizzare il

Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma con il suo nuovo percorso inclusivo e accessibile chiamato, appunto, "Sinestesie dal mondo". Non una mostra, ma un racconto che sfrutta i sensi

e la sensibilità del visitatore per scoprire cosa c'è dietro le quinte di un museo: dai depositi allo studio, dai restauri all'allestimento, fino ad arrivare all'oggetto, lo strumento con le sue fattezze e i suoi materiali, il cui risultato finale è il suono.

E il suono divaga in una musica che non resta chiusa dentro le teche, ma si diffonde per tutto il museo, trasformandolo in qualcosa di molto diverso dal tempio silenzioso dell'oggetto sacralizzato: il suo spazio diventa sensoriale, un luogo dove la materia esprime il proprio suono che vibra sul corpo stesso del visitatore, per spingerlo fuori, da sé e dal museo, nel mondo.

Perché la sinestesia rende il suono un colore, la vibrazione un'immagine, facendosi metodo conoscitivo alternativo a quello consueto a cui siamo abituati. Un percorso che sfrutta

l'accessibilità che la musica possiede in modo intrinseco, esaltandola oltre l'ascolto canonico. Il mondo diventa qualcosa di concreto in questo allestimento, nel quale sono rappresentati i cinque



"Non una mostra, ma un racconto che sfrutta i sensi e la sensibilità del visitatore"



un museo dedicato agli strumenti musicali: essenza che si manifesta nella sezione dedicata al mandolino, dove lo spazio museale diventa laboratorio del liutaio, bottega in cui smontare e rimontare, ascoltare e sentire vibrare l'oggetto umano dal quale nasce la musica. "Sinestesia dal mondo", quindi, è un progetto che presenta una serie di narrazioni nuove, capaci di arricchire quelle già rappresentate nel museo, inserendosi perfettamente tra strumenti come la bandura ucraina (donata dal Ministero della Cultura di Kiev), gli strumenti giapponesi, il violino wixárika messicano, il nay mediorientale o la fisarmonica delle sorelle Pascucci. Pezzi unici e storici che testimoniano la ricchezza di una collezione che va dal mondo

continenti attraverso i loro strumenti, con l'Italia al centro, come un cuore dal quale si irradiano arterie sonore che danno e ricevono linfa, grazie a un percorso tematico supportato da approfondimenti sonori, esperienze tattili e stimoli visivi. Linguaggi differenti si compenetrano per realizzare un'esperienza multisensoriale che si fonda sulla logica interdisciplinare del progetto: musicologia, organologia, arte contemporanea, tecnologia e linguaggi multimediali dialogano per creare una narrazione geografica e politica. Come quella che si può scoprire nella sezione dedicata al water drumming, dove le comunità Baka del Camerun, della Repubblica Centrafricana e del Congo sono testimoni dirette di una musica che non ha nulla a che fare con il folklore da cartolina, ma che è viva e universale nella sinestesia di un tamburo che palpita al ritmo del cuore umano. Ma anche una narrazione della nostra contemporaneità, come quella esposta nella sezione *There Let Be Bass*, dove una ricchissima collezione di bassi elettrici rende omaggio allo strumento che, più di ogni altro, ha cambiato il ritmo del Novecento. O la sezione *Risonanze Cinema*, che realizza un dialogo trasversale tra la musica e la Settima Arte, aprendo con "Parlami d'amore Mariù", un'installazione di arte contemporanea dedicata al film di Mario Camerini del 1932. Senza dimenticare, dopotutto, l'essenza fondativa di questo luogo, quella di

antico greco-romano alla contemporaneità, passando per le tradizioni popolari, religiose e militari. Tutto offerto per un'esperienza completamente accessibile, alla quale ha partecipato direttamente anche l'UICI, per permettere che il suono di ogni singolo strumento racconti al visitatore la propria storia, attraverso una sinestesia che ha il suono universale della musica.



A Milano-Cortina 2026 vince la resilienza

di Alessio Tommasoli

Finiscono anche le Paralimpiadi

Donne e uomini che resistono sempre, piegandosi senza spezzarsi mai al destino. E vincono. Il mese scorso li abbiamo presentati, li abbiamo conosciuti, abbiamo scoperto le loro potenzialità e trasformato le loro aspettative nelle nostre speranze: oggi le vediamo realizzate. Perché le Paralimpiadi di Milano-Cortina 2026 sono state un successo italiano, da record. Gara dopo gara, infatti, il medagliere si è riempito fino a conquistare 16 medaglie e battere il record ottenuto nelle precedenti Paralimpiadi di Pechino 2022, segnando un punto di svolta non solo per lo sport, ma per l'intera cultura dell'inclusione in Italia, come ha dichiarato il presidente del Comitato Italiano Paralimpico (CIP), Luca Pancalli. Perché i successi ottenuti non hanno peso soltanto a livello sportivo, ma soprattutto sociale, contribuendo a cambiare la percezione della disabilità in Italia e nel mondo. La compassione è un sentimento che sembra ormai sparito dalle Paralimpiadi, lasciando spazio esclusivamente al valore tecnico e agonistico degli atleti, al loro talento. Il talento cristallino, mischiato alla cattiveria agonistica, di Giacomo Bertagnolli e Chiara Mazzel che, in due, hanno conquistato la



Chiara Mazzel e Cotti Cottini

metà delle medaglie azzurre, di cui 3 ori. Bertagnolli, guidato da Andrea Ravelli, ha chiuso i Giochi di casa con un bottino leggendario: 5 medaglie su 5 gare disputate: oro in Supercombinata (vittoria schiacciante) e Slalom speciale (rimonta incredibile nella manche di slalom), argento nello Slalom gigante (battuto per pochi centesimi) e in Super-G

(prova di forza e velocità pura), bronzo in Discesa libera (la prima medaglia dei suoi Giochi in casa). “Ci siamo tolti un peso”, ha dichiarato visibilmente sollevato appena conquistato il primo oro, dopo un argento e un bronzo. “Volevamo l’oro a tutti i costi e ce lo siamo andati a prendere stringendo i denti dopo le prime gare”. Parla al plurale Bertagnolli, perché accanto a lui, in pista e sul podio, c’è la sua guida, Andrea Ravelli, che ha aggiunto: “Giacomo è stato un leone, è riuscito a sciare con una precisione chirurgica, nonostante un fastidio al ginocchio che si portava dietro dalla gara precedente”. E che si è trascinato fino all’ultima medaglia, quella d’oro nello Slalom speciale, mettendo il sigillo definitivo sulla sua straordinaria carriera e conquistando

la sua tredicesima medaglia paralimpica complessiva, da PyeongChang 2018 a oggi. “Giacomo è una macchina”, ha affermato con ammirazione la sua guida Ravelli, “il mio compito è solo dargli il ritmo e la fiducia, ma la forza che mette in ogni curva è sovrumana”. Una forza che lo ha contagiato, fino a fare di loro una coppia perfetta, quella che ha dominato la Combinata: “Abbiamo sciato come se fossimo un corpo solo”, ha detto ancora Ravelli, “sentivo le punte dei suoi sci vicinissime alle code dei miei, sintomo di una fiducia totale”. “C’era tantissima aspettativa, ma abbiamo trasformato la pressione in un’incredibile energia positiva, perché chiudere con 5 medaglie è qualcosa che non avrei mai osato immaginare”, ha affermato senza nascondere tutta la propria emozione. “Questa vittoria è il culmine di un percorso iniziato dieci anni fa ed è per tutta l’Italia che ci ha spinto giù per queste montagne, perché vincere davanti a questo pubblico è un miracolo sportivo”. Oro nel Super-G affrontato con aggressività e senza sbavature, argento in una Discesa libera che ne conferma il dominio nelle discipline veloci e altri due argenti nel Gigante e nella Supercombinata, conquistati con due ottime prove perse entrambe solo per un soffio nel finale: questo il bottino di Chiara Mazzel, regina indiscutibile di queste Paralimpiadi 2026.



Giacomo Bertagnolli e Andrea Ravelli

È stata sua la prima medaglia dell’Italia in queste Paralimpiadi, l’argento nella Discesa libera, realizzato con una gara al cardiopalma in cui ha sfidato la velocità pura. “Non ho parole, ho solo lacrime”, ha detto dopo questa prima vittoria, “sentire il vento in faccia e sapere che Nicola era lì davanti a dirmi ‘vai, fidati’, è stato tutto”. Nicola Cotti Cottini, la sua guida in questo trionfo, ha aggiunto: “Senza i suoi occhi non sarei qui, e questo oro è diviso esattamente a metà tra noi due”. Eppure, sono bastate sole 48 ore a Chiara per ritornare sul podio, stavolta sul gradino più alto, con l’oro nel Super-G, dimostrando una forma fisica e mentale straripante. “Oggi era più tecnica, bisognava disegnare le curve con il pennello”, ha dichiarato a fine gara, “ma quando ho sentito il boato della folla ho capito di aver fatto qualcosa di grande: mi sono detta ‘Chiara, goditela, sei sul tetto del mondo a casa tua’, e questo è un sogno che si avvera”. Ma la Paralimpiade di Chiara è stata particolare, perché alcune necessità tecniche hanno imposto di alternare due guide: Cotti Cottini (Super-G, Discesa libera e Supercombinata) e la sua guida storica Fabrizio Casal, insieme al quale ha vinto la medaglia d’argento nella disciplina più tecnica, lo Slalom gigante. Nelle interviste post-gara, Chiara ha sottolineato

l'importanza della percezione oltre la vista, spiegando come il legame con Fabrizio Casal si sia ulteriormente rinforzato, fino a diventare quasi telepatico durante queste discese a oltre 100 km/h sulle nevi di Cortina. 8 centesimi di secondo. In un battito di ciglia, in quel movimento istintivo e appena percettibile che ripetiamo decine di migliaia di volte in una giornata, questo tempo si è ripetuto quattro volte. Eppure, nello sport è quanto passa tra una medaglia d'oro e un quarto posto che preclude il podio. Proprio quello che lo ha precluso a Martina Vozza in queste Paralimpiadi. "A Martina ho detto che quegli 8 centesimi non definiscono il suo valore", ha dichiarato la sua guida Ylenia Sabidussi, dimostrando come chi ricopre questo ruolo sia qualcosa di molto più importante di un semplice accompagnatore. "Solo io so quanto ha sofferto per tornare dopo la rottura del crociato", ha continuato, "ma vedere la sua paura trasformarsi in velocità durante la discesa è stata la nostra vera medaglia d'oro, perché siamo una coppia giovane e il nostro tempo arriverà". L'atleta più giovane della spedizione azzurra nello sci: 22 anni sono pochi, infatti, quasi come lo sono quegli 8 centesimi che l'hanno tenuta lontana dal podio per ben due volte in questi Giochi, ma sono abbastanza entrambi per trovare l'orgoglio necessario per costruire la propria rivincita sulle Alpi francesi, alle prossime Paralimpiadi invernali del 2030. Perché il talento di Martina, in questi quattro anni, può solo crescere, partendo proprio da queste sconfitte. "Fa male, non lo nego, perché sentivo che il podio era lì", ha dichiarato dopo il quarto posto nello Slalom, il secondo dopo quello nel Super-G, "ma se guardo indietro a dove ero un anno fa, con il ginocchio rotto, devo essere orgogliosa, perché abbiamo dato tutto, io e Ylenia. Non abbiamo rimpianti e ora so di avere il passo giusto per stare lì, tra le più grandi del mondo". Sarebbe banale dire che le Olimpiadi e le Paralimpiadi di Milano-Cortina 2026 sono state un successo sul piano sportivo e organizzativo. E non lo diciamo. Diciamo piuttosto

che lo sono state sul piano sentimentale: vittorie e sconfitte hanno messo in mostra la capacità di resistere agli urti, di adattarsi e di riprendersi dopo una crisi o un trauma. In una parola, hanno elevato la resilienza. E lo hanno fatto entrambe le manifestazioni, forse come mai prima, in una contaminazione reciproca capace di rendere sempre più forte la certezza, sottolineata dal presidente Pancalli, che "non esistono due mondi dello sport". Olimpiadi e Paralimpiadi, queste di Milano-Cortina 2026, hanno dimostrato più che mai la potenza dello sport come strumento per rendere il Paese "più giusto, equo e solidale". Un'eredità morale, alla quale si aggiunge quella più concreta basata sulle tante infrastrutture accessibili che resteranno ai territori, perché, come ha affermato Pancalli, "l'accessibilità non è solo abbattimento di barriere architettoniche, ma un diritto universale che deve restare patrimonio del Paese".

"la potenza dello sport come strumento per rendere il Paese "più giusto, equo e solidale"



Martina Vozza e la guida Ylenia Sabidussi





Un viaggio tra accessibilità e inclusione

di Redazione Libro Parlato

Il successo di UICI a Fa' la cosa giusta! 2026

Si è conclusa il 15 marzo la XXII edizione di “Fa' la cosa giusta!”, la fiera dedicata al consumo critico e agli stili di vita sostenibili. E mentre si spengono le luci dei padiglioni di Fiera Milano Rho, resta viva l'eco di tre giornate intense, ricche di emozioni, incontri e consapevolezza.

Dal 13 al 15 marzo, lo stand dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ha messo ancora una volta al centro i temi dell'accessibilità, della lettura e dell'inclusione, affiancata dai consueti partner nazionali. Insieme al Centro Nazionale Libro Parlato “Francesco Fratta”, coordinatore dell'iniziativa, alla Stamperia Regionale Braille ETS, a Irifor Presidenza Nazionale, a IAPB Italia ETS, al Centro Regionale Helen Keller, al Polo Tattile Multimediale e alla Federazione delle Istituzioni pro Ciechi

- con i loro straordinari libri tattili illustrati - lo stand UICI ha accolto migliaia di visitatori di ogni età, curiosi e attenti, pronti a scoprire un modo diverso di leggere e comunicare. Protagonisti, come sempre, il sistema Braille, gli instancabili cani guida - ambasciatori di autonomia e fiducia - e attività dedicate alla ricerca di nuovi donatori di voce, che hanno coinvolto attivamente il pubblico.



Quest'anno, inoltre, il Libro Parlato ha presentato il progetto “Smiling Voice”, avviato già nel mese di febbraio in quattro regioni italiane. Con “Smiling Voice”, l'UICI rafforza e amplia le attività di lettura ad alta voce nelle scuole del Centro e del Sud

Italia, promuovendo la cultura dell'accessibilità e favorendo la diffusione della lettura a beneficio delle persone con disabilità visiva.

Da questa esperienza sono già arrivate quasi cento adesioni al programma di formazione per nuovi donatori e donatrici di voce, aperto anche alle professioni della scuola e le imprese. L'esperienza, quest'anno più che mai, si è rivelata coinvolgente e autentica: sorrisi, mani che esplorano, occhi che si aprono a nuove prospettive. Straordinaria la risposta del pubblico, anche grazie al rinnovato

successo della fiera che, nell'edizione 2026, ha registrato ben 65.000 visitatori, segnando una crescita di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. Un risultato condiviso con 500 espositori, 350 relatori e oltre 350 incontri, laboratori e workshop, che confermano la manifestazione come un punto di riferimento nazionale oltre che per la sostenibilità anche per l'inclusione. In questo contesto dinamico e partecipato, ogni



parola scambiata, ogni laboratorio e ogni controllo della vista offerto gratuitamente dall'Ambulatorio Mobile Oftalmico (AMO) di IAPB Italia ETS ha contribuito a diffondere consapevolezza sul tema della disabilità visiva. Particolarmente significativa è stata la presenza delle nuove generazioni: oltre 6.000 studenti e studentesse hanno preso parte alla manifestazione e più di centocinquanta hanno partecipato ai nostri laboratori a loro dedicati, portando energia, curiosità e voglia di cambiamento. Un segnale forte di quanto il futuro dell'inclusione passi attraverso l'educazione e il coinvolgimento attivo.

Come sottolineato dagli organizzatori, il vero successo della manifestazione non si misura soltanto nei numeri, ma nella qualità delle relazioni costruite. In ogni incontro, in ogni esperienza condivisa, si è percepito il desiderio comune di contribuire a una società più equa e accessibile.

I libri tattili illustrati, realizzati con cura e passione, hanno dimostrato ancora una volta quanto la lettura possa essere davvero universale. Le dimostrazioni dei cani guida hanno affascinato grandi e piccoli, mostrando concretamente il valore dell'autonomia. I laboratori sensoriali, l'esplorazione del Braille e le esperienze immersive hanno offerto a ciascuno la possibilità di vivere - con tutti i sensi - la bellezza della partecipazione. Fondamentale il coinvolgimento di famiglie, scuole, operatori e visitatori, che insieme hanno dato vita a un dialogo aperto e sincero su disabilità visiva, diritti, autonomia e cultura accessibile. Tre giornate che si sono trasformate in un'occasione reale di crescita collettiva.

Da parte dell'UICI e di tutti gli enti coinvolti, un grazie sincero a chi ha contribuito a rendere speciale anche questa edizione. Il viaggio verso un mondo in cui cultura, arte e informazione siano davvero di tutti continua. Ci vediamo alla prossima edizione, per proseguire insieme questo cammino, ancora più consapevoli, uniti e motivati!

Progetto Smiling Voice* **Per una nuova rete di donatori e donatrici della voce**



Promuovere la lettura ad alta voce e la donazione della voce come gesto culturale, educativo e profondamente inclusivo. È questa l'anima di Smiling Voice, un progetto che sceglie la voce come strumento di relazione, partecipazione e accesso alla cultura per le persone con disabilità visiva. L'iniziativa è promossa dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti attraverso il servizio del Libro Parlato e si articola in cinque azioni integrate. Il coordinamento nazionale è affidato al Centro Nazionale del Libro Parlato, mentre sul territorio il progetto prende vita grazie all'impegno di I.Ri.Fo.R., della Biblioteca Italiana per Ciechi Regina Margherita e al coinvolgimento attivo dei consigli e delle sezioni UICI di Lazio, Campania, Puglia e Sicilia. Cuore pulsante dell'iniziativa è la Scuola dei Donatori di Voce, uno spazio formativo pensato per costruire competenze solide e consapevoli. Non si tratta solo di "leggere bene", ma di comprendere il valore della voce come ponte verso chi non può accedere al testo scritto. La Scuola nasce da un'analisi attenta dei territori e si fonda su standard qualitativi precisi; è supportata da una piattaforma digitale dedicata, che consente di seguire i corsi, caricare le registrazioni, monitorare i progressi e mantenere un dialogo costante con i partecipanti, in un'ottica di innovazione e sostenibilità.

Un altro pilastro è la comunicazione, pensata per creare una rete ampia e stabile. L'obiettivo è far sì che la lettura ad alta voce non resti un'esperienza episodica, ma diventi un'abitudine consapevole e condivisa. Il progetto dialoga con le 126 sedi dell'UICI su tutto il territorio nazionale, utilizza strumenti interni come le riviste associative e Slash Radio e si apre al confronto con il mondo della produzione audio contemporanea.

La formazione rappresenta infine la dimensione più concreta e trasformativa. In Campania, Puglia, Sicilia e Lazio, giovani tra i 18 e i 25 anni vengono accompagnati in un percorso teorico-pratico che va dalla tifologia alle tecniche di lettura e registrazione. Parallelamente, le scuole sono coinvolte in laboratori dedicati agli studenti della primaria e della secondaria, che culminano nella realizzazione di audiolibri destinati al catalogo del Centro Nazionale del Libro Parlato. Un'attenzione particolare è riservata anche al mondo della scuola. In ciascuna delle quattro regioni coinvolte - Lazio, Campania, Puglia e Sicilia - il progetto attiva un percorso laboratoriale all'interno di una scuola del territorio, coinvolgendo studenti e studentesse della primaria, della secondaria di primo e di secondo grado. I laboratori, pensati come attività curriculari ma anche extracurricolari, alternano momenti teorici e pratici e permettono ai ragazzi di avvicinarsi in modo diretto e consapevole alla lettura ad alta voce e al tema della disabilità visiva. L'esperienza si conclude con la registrazione di un audiolibro, frutto del lavoro collettivo degli studenti, che - una volta validato - entrerà a far parte del catalogo del Centro Nazionale del Libro Parlato, dando ai partecipanti la concreta consapevolezza di aver contribuito a un servizio utile e duraturo per la comunità. Nel dettaglio, le scuole coinvolte nel progetto Smiling Voice sono il Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Napoli, l'Istituto Comprensivo Piazza Borgoncini Duca 5 di Roma, l'Istituto Comprensivo Di Guardo-Quasimodo di Catania e l'I.C. V. Ampolo - E. Springer di Surbo, in provincia di Lecce. Smiling Voice è, in definitiva, un progetto che unisce cultura e responsabilità sociale, formazione e comunità. Un percorso che dimostra come la voce, quando è condivisa, possa diventare uno strumento potente di cittadinanza attiva e di accesso al sapere.

**Progetto realizzato con il finanziamento del Centro per il libro e la lettura, codice prog. 2024-AV1-01046, bando "Ad Alta Voce" 2024 - Sezione 1 Progetti Nazionali.*



Il suono di una voce capace di animare mille emozioni

Intervista alla doppiatrice Marta Altinier

Il compositore Richard Strauss diceva che *"la voce umana è il più bello strumento che esista"* e aveva ragione. Infatti, basta ascoltare quella di Marta Altinier per sentirsi avvolti da colori, suggestioni, toni che raccontano il mondo. Attrice e doppiatrice di talento, Marta dedica parte del suo dono al Libro Parlato, trasformando l'inchiostro in avventure da vivere per migliaia di lettori. La sua voce non è solo uno strumento meccanico, ma un'espressione dell'anima capace di farsi luce, storia e libertà.

Che responsabilità senti quando sai che la tua voce è la guida che permette a chi non vede di immaginare un personaggio o un'emozione?

La responsabilità che sento, quando leggo, nei confronti di chi non vede non è, in realtà, diversa da quella che ho verso chi, invece, può vedere, perché il mio unico intento è quello di riuscire a trasportare l'ascoltatore nel mondo dell'immaginazione, dove - che meraviglia! - vediamo tutti allo stesso modo. E spero sempre di riuscirci, ovviamente. Perché ciò accada ci devono essere chiarezza nell'espressione, buona dizione e rispetto per la scrittura, certo, ma credo che l'ingrediente più importante per la buona riuscita sia principalmente permettere a me stessa di essere, a mia volta, trasportata da ciò che sto leggendo, in quel mondo che nasce parola e si traduce in immagini ed emozioni. E quando mi trovo tra le pagine di un buon libro, non è difficile per me immergermi completamente nelle atmosfere descritte fino a dimenticarmi anche di me stessa, risucchiata dal mondo fantastico in cui l'autore mi ha portata. Pensandoci bene, non c'è molta differenza tra me e chi mi ascolterà: anche io "immagino", esattamente come faranno gli ascoltatori, solo che io immagino tramite la parola scritta e loro tramite la mia voce. Tutti comunque "vediamo" tramite gli occhi spalancati della fantasia.

C'è differenza nel modo in cui ti prepari davanti al leggio e quando sai che la tua voce sarà l'unico ponte tra l'autore e un ascoltatore che si affida completamente a te?

C'è un'enorme differenza tra l'attività di doppiatore e quella di lettore: il compito del doppiatore è mettersi totalmente a disposizione dell'artista che doppia, nel senso che deve riprodurre al meglio, tramite la propria voce, le emozioni che l'attore sullo schermo sta trasmettendo, seguendo peraltro i tempi e i modi dell'attore che sta doppiando. Il lettore, invece, non deve essere "fedele" a nessuno e può dare libero sfogo alle proprie emozioni, nel modo in cui si sente di esprimerle. È quindi un'attività molto più libera; per quanto possano avere la stessa preparazione "tecnica", non ci saranno mai due lettori che leggeranno nello stesso identico modo lo stesso romanzo, perché ognuno ha una sensibilità unica; verranno "toccati" in modo diverso e, quindi, si esprimeranno con sfumature decisamente diverse, pur raccontando la stessa storia. Sperando, ovviamente, che quella sensibilità personale venga poi accolta e condivisa da chi si metterà all'ascolto, arricchita ed elaborata dalla sensibilità dell'ascoltatore.

Spesso cerchiamo la bellezza nelle immagini, ma esiste una bellezza acustica fatta di pause, respiri e sfumature. Secondo la tua esperienza, qual è il segreto per rendere una voce davvero espressiva?

Sicuramente un segreto è contenuto nella consapevolezza di come risulterà la propria voce una volta registrata e il conseguente buon uso del microfono (e questo rientra nella tecnica, che è quella cosa che si studia fino a che entra nel DNA e, da quel momento,



non ci si pensa più), ma un libro scritto bene contiene già in sé tutte le indicazioni utili per una buona lettura, senza dovere ricorrere ad artifici o forzature. Un dialogo intimo avrà sicuramente un tono e un ritmo diversi da quelli di un litigio, una situazione pacifica avrà più pause e “respiro” di una situazione conflittuale, un inseguimento porterà ad una lettura a perdifiato... Devo dire poi che, forse, il fatto di essere un’attrice mi agevola, perché ho la tendenza naturale ad immedesimarmi nei personaggi, in ciò che provano e in ciò che pensano; non mi pongo mai il problema di COME dovere pronunciare la frase di un dialogo,

bensi del PERCHÉ il personaggio pronuncia quella frase e, se il “perché” è chiaro, il modo giusto, nel tono, nel ritmo, nel volume, nel respiro, nell’intenzione, viene da sé.

C’è un libro o un personaggio a cui hai prestato la voce che ti ha lasciato qualcosa di profondo, un momento in cui hai sentito che le parole stavano cambiando non solo chi ascoltava, ma anche te stessa mentre le pronunciavi?

Ho amato profondamente la protagonista di “Elizabeth è scomparsa”, anziana signora malata di Alzheimer (e che conserva un grande segreto) che mi ha commossa, intenerita e dato molto da pensare, ho adorato il protagonista di “L’uomo che metteva in ordine il mondo”, così burbero, arrabbiato, sofferente nell’animo ma anche incredibilmente buffo, e tutti i variegati personaggi di quel romanzo divertente ma anche delicato e tutt’altro che superficiale, ho seguito con passione l’amicizia, la crescita e lo scorrere degli anni di Lila e Lenù de “L’amica geniale”, sono stata conquistata dall’ironia pungente di Dorothy Parker... In ogni buon libro esiste un tesoro tutto per noi fatto di “grandi illuminazioni” o anche solo di piccole lampadine che, comunque, ci fanno crescere nel pensiero. Senza contare che, molto spesso, è nei libri che troviamo descritte, con parole semplici e chiare, emozioni che ci appartengono, ma che non eravamo mai riusciti ad esprimere. Direi che nessun buon romanzo è inutile: o ci fa conoscere “altro”, o ci fa conoscere meglio noi stessi. Spesso entrambe le cose. E c’è sempre qualcosa da imparare, quindi... Viva i libri!



Catalogo LIA: gli e-book accessibili del mese

Proposte letterarie per aprile

Fondazione LIA - Libri Italiani Accessibili lavora da anni a fianco degli editori per creare un catalogo più ampio possibile di e-book accessibili, disponibili fin da subito negli stessi canali online in cui vengono messi in commercio per tutti. Il catalogo ospita ora più di 40 mila titoli e ogni mese si arricchisce con le novità pubblicate dagli editori. Vi proponiamo una rassegna di alcuni libri che sono stati certificati questo mese.



Ho servito la Regina di Francia **Edoardo Pisani**

Editore: Marsilio

Questa è la storia di un amore fra Giorgio Mavi, un giovane uomo mai veramente divenuto adulto, e la “Regina di Francia”, un’anziana professoressa condannata alla gogna pubblica.

È la storia di una fuga a Parigi, fra

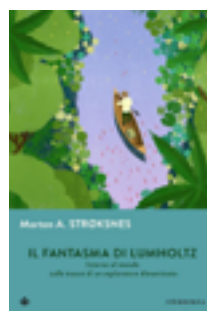
tombe di grandi scrittori e misteriose librerie inglesi. Un romanzo di corsa, pieno di decoro, inconvenienti e occasioni.

Il fantasma di Lumholtz

Morten A. Stoksnes

Editore: Iperborea

Carl Lumholtz è un trentenne senza prospettive, laureato in teologia, ma è bravo a sparare agli animali



e impagliarli, e ha qualche contatto con i musei. È per questo che parte per l’Australia nel 1880, con l’intento di catturare e mandare in Norvegia quanta più fauna imbalsamata possibile. Così inizia la sua carriera di esploratore, che lo renderà famoso in tutto il mondo e un eroe in patria, protagonista di una vita

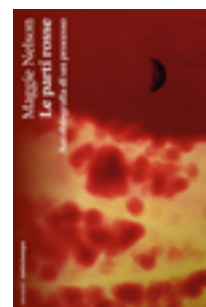
che somiglia a un romanzo d’avventura per ragazzi.

Le parti rosse

Maggie Nelson

Editore: Nottetempo

È il 1969 quando Jane Louise Mixer viene trovata senza vita a Denton, nel Michigan. Trentacinque anni dopo l’omicidio, rimasto irrisolto, è ancora per la famiglia una ferita aperta, quando il caso viene riaperto per una corrispondenza di DNA. Maggie Nelson prova a scrivere di quella zia mai conosciuta, mentre assiste all’intero processo. Al tempo stesso memoir, true crime e saggio che interroga l’ossessione americana per la violenza, il libro è una toccante riflessione sul dolore, la giustizia e l’empatia.



Questi e-book sono stati certificati da LIA come accessibili per la lettura di ciechi e ipovedenti.

Per scoprire tutti gli altri libri accessibili, visita il sito catalogo www.libriitalianiaccessibili.it

Fondazione LIA è una non profit creata dall’Associazione Italiana Editori con l’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Votare non basta

di Francesca Sbianchi

Oltre il voto accessibile: la democrazia si misura nella partecipazione reale



Mani che leggono un facsimile in braille applicato sopra una scheda elettorale

l'autonomia nel voto sia una condizione imprescindibile per l'esercizio della cittadinanza. Tuttavia, c'è qualcosa di profondamente stonato nel giorno dopo ogni elezione. Mentre i numeri scorrono, le percentuali si consolidano e i commentatori analizzano vincitori e vinti, una domanda resta sospesa - silenziosa, ma ostinata: quanti hanno davvero potuto votare in modo libero, autonomo e consapevole? Per molte persone con disabilità visiva, ancora oggi, la risposta è scomoda. Il voto, quel gesto semplice che definisce la cittadinanza, continua troppo spesso a passare attraverso mediazioni: una persona che legge la scheda, una fiducia

Negli ultimi anni, le organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità a livello europeo hanno svolto un ruolo decisivo nel riportare al centro del dibattito il tema dell'accessibilità del voto e della piena partecipazione politica. L'Unione Europea dei Ciechi e il Forum Europeo della Disabilità, in particolare, hanno promosso raccomandazioni, campagne e azioni concrete affinché i processi elettorali diventino realmente inclusivi, sottolineando come

obbligata, un'autonomia negata. Non è solo una questione tecnica, è una questione di dignità. Eppure, il movimento europeo delle persone con disabilità ha indicato chiaramente la direzione: arrivare a un voto accessibile e pienamente autonomo. Non è un'utopia, è un obiettivo politico concreto.

“l'autonomia nel voto sia una condizione imprescindibile per l'esercizio della cittadinanza.”

Negli ultimi anni, anche l'Unione Europea ha iniziato a muoversi: in vista delle elezioni europee del 2024 sono stati rafforzati strumenti e raccomandazioni e per migliorare l'accessibilità dei processi elettorali. Ma il punto è chiaro: non basta poter votare. Bisogna poterlo fare da cittadini, non da assistiti. Ed è qui che la riflessione si allarga. Il recente documento delle Nazioni Unite *"Equal participation of persons with disabilities in political life"* (Pari partecipazione delle persone con disabilità alla vita politica) ci invita a guardare oltre il momento del voto.



Donna con bastone bianco che partecipa a una manifestazione

Non si tratta solo di accesso alle urne, si tratta di accesso al potere. Il rapporto, promosso da Heba Hagrass, Relatrice Speciale ONU sui diritti delle persone con disabilità, parte da un dato semplice ma potente: la partecipazione politica è un diritto fondamentale, sancito dall'articolo 29 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Eppure, la realtà racconta altro. Le persone con disabilità:

- sono ancora fortemente sottorappresentate nelle istituzioni;
- incontrano barriere strutturali, economiche e culturali nell'accesso alla politica;
- sono vittime di stereotipi profondi, che mettono in dubbio la loro capacità di rappresentare gli altri.

Per la redazione del rapporto, la Relatrice speciale aveva lanciato un appello per la raccolta di contributi, nel quale si parlava senza mezzi termini di un vero e proprio "soffitto di vetro", e ha ricevuto 79 risposte da Stati, organizzazioni di persone con disabilità, società civile ed enti delle Nazioni Unite, tra gli altri. Si evince dal rapporto che la presenza delle persone con disabilità non diventa potere. Negli ultimi anni qualcosa è cambiato: più consultazioni, più attenzione, più presenza ai tavoli. Essere presenti, tuttavia, non significa incidere davvero. Le persone con disabilità vengono ascoltate più spesso, ma raramente guidano i processi decisionali. Partecipano, ma non dirigono. Entrano, ma non decidono. E questo ha una conseguenza precisa: le politiche pubbliche continuano troppo spesso a essere pensate per le persone con disabilità e non con loro. Il documento ONU individua con chiarezza gli ostacoli principali:

- Inaccessibilità dei processi elettorali (informazioni,

strumenti, seggi)

- Costi elevati per candidarsi e fare politica
- Discriminazioni multiple (genere, età, condizione socio-economica)
- Mancanza di dati e monitoraggio sulla rappresentanza reale.

C'è, però, soprattutto una barriera culturale difficile da abbattere: l'idea, ancora radicata, che la leadership sia incompatibile con la disabilità. E allora il punto è politico, non tecnico. La questione non è solo se una persona cieca riesce a votare. La vera domanda è: può partecipare alla vita democratica da protagonista? Può scegliere in autonomia, candidarsi senza ostacoli, essere eletta, influenzare le decisioni? Se la risposta è no, allora non è solo un problema di accessibilità. È un problema di democrazia.

La sfida che abbiamo davanti è chiara. Non basta abbattere le barriere fisiche, serve abbattere quelle invisibili. Non basta garantire il diritto di voto, serve garantire il diritto al potere. Non basta includere, serve rappresentare. C'è un paradosso, in fondo. Le persone cieche sanno bene cosa significa orientarsi in un mondo non pensato per loro. La democrazia, invece, sembra ancora incapace di fare lo stesso. E allora, forse la vera sfida è questa: costruire una democrazia che impari a vedere davvero, non con gli occhi, ma con la capacità di riconoscere ogni cittadino come pienamente titolare di diritti, voce e potere. Perché il giorno in cui ogni persona con disabilità potrà votare da sola, candidarsi senza ostacoli ed essere eletta senza pregiudizi, non sarà solo una vittoria per una minoranza. Sarà il segno che la democrazia, finalmente, funziona.



La nuova frontiera degli elettrodomestici smart

di Rocco Clementelli

Dalle TV con screen reader alle lavatrici Braille: come la tecnologia cambia il quotidiano

Fino a pochi anni fa, gestire un elettrodomestico in totale autonomia era impossibile. Oggi, la rivoluzione smart ha cambiato le regole del gioco. Non si tratta più solo di gadget per appassionati, ma di strumenti che, grazie a sintesi vocali e applicazioni accessibili, restituiscono alle persone non vedenti l'autonomia

nelle piccole e grandi azioni quotidiane. Questa evoluzione è andata di pari passo con la trasformazione degli apparecchi stessi: oggi il televisore non è più una semplice scatola per guardare il telegiornale, ma un centro multimediale per film, app e contenuti on-demand, un dispositivo in grado di soddisfare le esigenze di moltissime utenze. Diversi brand offrono ormai screen reader integrati di alta qualità per gestire sia i canali del digitale

terrestre sia le applicazioni più diffuse come Netflix, Disney+, RaiPlay e molte altre. Tra i pionieri dell'innovazione che oggi offrono la migliore accessibilità, Samsung e LG spiccano per i loro lettori di schermo. LG, in particolare, è l'unica a produrre un modello da 24 pollici con sintesi vocale: una soluzione preziosa, sebbene richieda qualche compromesso sulla velocità del sistema operativo. Sony (dai 43 pollici in su) e altri marchi come TCL, Xiaomi e Panasonic utilizzano invece il sistema Google TV. In questo caso, l'accessibilità è

garantita da *TalkBack* (lo stesso screen reader degli smartphone Android), che oggi risulta perfettamente fluido e integrato nell'esperienza televisiva. Anche Amazon è scesa in campo con le proprie TV, dai 32 ai 65 pollici in diverse versioni tutte con sintesi vocale. Il suo sistema operativo Fire TV è eccellente

nella gestione vocale e si trova spesso integrato anche sui tagli più piccoli delle marche citate in precedenza. Se desiderate una TV smart molto compatta con sintesi vocale, il punto di riferimento resta la "piccola" LG da 24 pollici. Certamente, con queste dimensioni si scende a patti con la qualità audio e l'accessibilità della parte smart (leggermente limitata dal software), ma è un televisore perfetto per un ambiente come la cucina.

Le altre marche partono



generalmente dai 32 pollici con la sintesi vocale; fa eccezione Sony che ha preferito saltare questa misura e partire con lo screen reader da 43 pollici. Marchi come Xiaomi e TCL offrono inoltre modelli con doppio sistema operativo (Fire TV per le versioni da 32 e 40 pollici e Google TV per le taglie superiori). TCL vanta inoltre il primato dimensionale con un modello da ben 110 pollici, attualmente il più grande in commercio. Insomma, la scelta è finalmente ampia per ogni budget e necessità. Prezzo, qualità, dimensioni, ne abbiamo per ogni stanza, per ogni tasca, per ogni necessità.

Se l'obiettivo principale è l'utilizzo delle app, il consiglio è orientarsi su sistemi Google TV o Fire TV. Inoltre, tutte queste TV smart sono perfettamente utilizzabili anche senza connessione Internet; è bene però connetterle almeno per la configurazione iniziale perché alcune non hanno la lingua italiana preinstallata e, quindi, devono scaricarla dal web. Una volta impostata la località, se interessa solo il digitale terrestre, la rete non è più indispensabile.

Discorso a parte se abbiamo necessità di utilizzare le applicazioni: queste richiedono una connessione stabile. L'hotspot del cellulare può servire per un'emergenza, ma per gestire correttamente una smart TV o altri elettrodomestici è necessaria una rete fissa. Non resta che augurare una buona visione a tutti con le smart TV.

Lavatrici: il dettaglio che fa la differenza

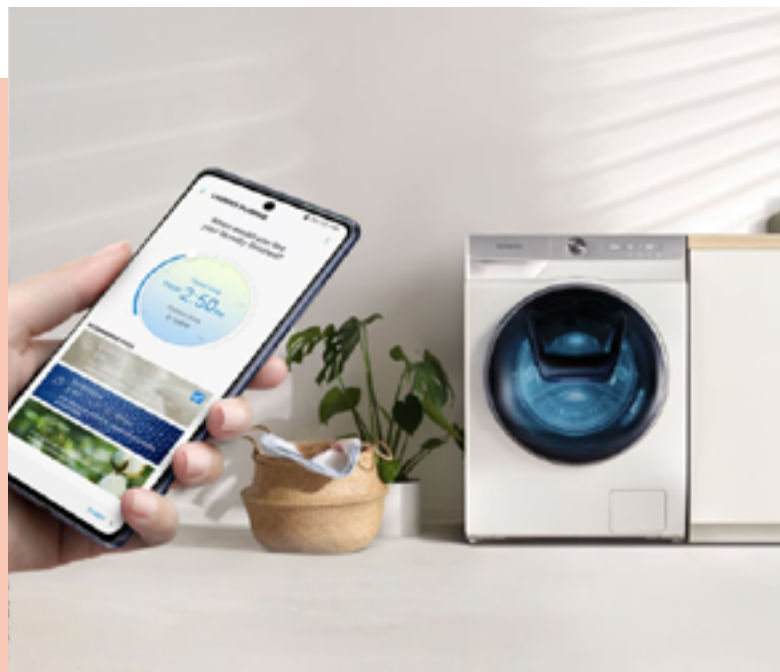
Oggi tutte le aziende hanno in listino una lavatrice definita accessibile. Tutte promettono di essere, funzionali, accessibili, tecnologiche, ma la tecnologia cambia velocemente, e quale può essere la lavatrice adatta a chi non vede? Ovviamente, nessuna lavatrice viene esclusivamente progettata per l'uso dei non vedenti. Sarebbe un prodotto troppo costoso e tecnologicamente di nicchia e forse anche poco avanzata. Esistono però aziende che hanno una visione più ampia e che hanno reso l'accessibilità una risorsa per tutti, tale da poter essere conveniente anche per loro. Dopo studi e test approfonditi, possiamo ormai dire che, oggi, le aziende che hanno una lavatrice realmente utilizzabile per persone non vedenti, sono tre.

LG: famosa azienda coreana, grazie all'applicazione permette di impostare cicli di lavaggio complessi direttamente dallo smartphone in modo semplicissimo grazie alla sua app. Con l'ausilio delle manopole e di qualche piccolo accorgimento tattile "fai-da-te", queste lavatrici si usano bene anche senza Wi-Fi, ma è con l'applicazione che diventano super personalizzabili.

Bosch: con la sua storia e la sua tecnologia affidabile garantisce tranquillità ma, soprattutto, anche lei ha un'app accessibile che permette di gestire tutti gli elettrodomestici con facilità. Per le lavatrici si consiglia una serie inferiore al top di gamma: queste versioni mantengono infatti i pulsanti fisici oltre al pannello touch, mentre i modelli di punta sono spesso dotati di soli schermi a sfioramento (comunque gestibili da app).

Samsung: leader europeo nella vendita di lavatrici, oltre ad avere quello che abbiamo già citato per le altre due aziende, è la più attenta ai dettagli tattili. Infatti ha una piccola attenzione che fa la differenza: oltre a un'app eccellente, presenta segni in Braille sulla cornice dello schermo (ad esempio la "S" per lo Start) che indicano esattamente dove sfiorare per accendere l'apparecchio, attivare il Wi-Fi o altre funzioni vitali.

In conclusione, queste sono le marche più affidabili, ma il consiglio resta sempre lo stesso: prima di acquistare, andate in negozio a toccare con mano il pannello comandi. Se vi propongono marche "miracolose", verificate sempre che l'app sia compatibile con VoiceOver o TalkBack: è quella la vera chiave della nostra autonomia. E una volta scelto il modello, cercate pure l'offerta migliore!



Riforma disabilità: terza fase al via

*di Franco Lepore,
Presidente Agenzia IURA*

Disabilità, parte la terza fase della riforma: coinvolte 60 province
e nuove regole di valutazione

Con l'emanazione del Decreto Legge 19 febbraio 2026, n. 19, il 1° marzo è partita la terza fase di sperimentazione della riforma della disabilità. In particolare la fase sperimentale già in atto in 20 province è stata estesa alle seguenti ulteriori 40 province: Ancona, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Caserta, Catania, Chieti, Como, Cosenza, Crotone, Cuneo, La Spezia, Mantova, Massa Carrara, Messina, Milano, Pavia, Piacenza, Pordenone, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria,

Rimini, Roma, Savona, Sondrio, Terni, Torino, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vibo Valentia. Si precisa che attualmente il procedimento per la valutazione di base potrà essere avviato nelle suddette province esclusivamente con la presentazione del nuovo certificato medico introduttivo che non dovrà essere più completato dalla domanda amministrativa attraverso i Patronati. In queste nuove province, per il momento, la fase sperimentale riguarderà esclusivamente tre patologie: autismo, sclerosi multipla, diabete mellito di tipo 2.

Il Decreto Legge 19 febbraio 2026, n. 19 ha portato anche un'altra novità in merito alla composizione delle Commissioni Mediche. Pertanto si riepiloga di seguito la composizione delle Unità di Valutazione di Base.

UVB per la valutazione di persone con disabilità maggiorenni:

- un medico nominato dall'INPS, con il ruolo di presidente, specializzato in medicina legale, in medicina del lavoro o in altre specializzazioni equipollenti o affini o, nel caso non sia disponibile un medico con tali specializzazioni, un medico che abbia svolto attività per almeno un anno in organi di accertamento in materia assistenziale o previdenziale;
- un medico nominato dall'INPS; un professionista sanitario



Franco Lepore

in rappresentanza delle Associazioni di categoria (ANMIC, UICI, ENS e ANFFAS);

- una figura professionale appartenente alle aree psicologiche e sociali.

UVB per la valutazione di persone con disabilità minorenni:

- un medico nominato dall'INPS, con il ruolo di presidente, specializzato in medicina legale, in medicina del lavoro o in altre specializzazioni equipollenti o affini o, nel caso non sia disponibile un medico con tali specializzazioni, un medico che abbia svolto attività per almeno un anno in organi di accertamento in materia assistenziale o previdenziale; un medico nominato dall'INPS;

- un professionista sanitario in rappresentanza delle associazioni di categoria (ANMIC, UICI, ENS e ANFFAS);

- una figura professionale appartenente alle aree psicologiche e sociali.

In ogni caso, almeno uno dei medici della Commissione deve essere in possesso di specializzazione in pediatria, in neuropsichiatria infantile o equipollenti o affini, o di specializzazione nella patologia che connota la condizione di salute della persona e, per tali fattispecie, il medico



“Da oggi le province coinvolte nella sperimentazione saranno pertanto 60, un campione significativo”

può partecipare alle unità di valutazione di base anche a distanza mediante video-collegamento. La valutazione di base è definita con la partecipazione di almeno tre componenti, al cui numero può concorrere anche il professionista sanitario in rappresentanza delle Associazioni di Categoria, se presente. In caso di parità di voti, il voto del presidente della Commissione vale doppio. Le Unità di Valutazione di base potranno essere presiedute anche da medici specializzati in medicina del lavoro o in altre specializzazioni equipollenti o affini. Nel caso non sia disponibile un medico con

le suddette specializzazioni, l'INPS potrà nominare, come Presidente, un medico che abbia svolto per almeno un anno attività in organi di accertamento in materia assistenziale o previdenziale. Da oggi le province coinvolte nella sperimentazione saranno pertanto 60, un campione significativo che consentirà di monitorare attentamente la procedura per l'accertamento della valutazione di base che entrerà a regime, salvo proroghe, il 1° gennaio 2027.



Curare la vista oltre i confini

di Andrea Cusumano

Quando la teleoftalmologia supera le barriere imposte dalla guerra



Prof. Dr. med. Andrea Cusumano

Quando pensiamo alla telemedicina, immaginiamo spesso una consulenza a distanza: un medico che osserva, consiglia, orienta. Ma cosa succede quando il tempo è poco, il paziente è impossibilitato a raggiungere centri d'eccellenza e la malattia non può aspettare? È proprio in queste situazioni che la medicina è chiamata a fare un passo in più. Riportiamo qui un'esperienza di teleoftalmologia concreta, per noi molto significativa da diversi punti di vista, pubblicata sulla rivista scientifica *Nature Medicine*: siamo riusciti a portare una vera e propria terapia retinica a migliaia di chilometri, superando non solo dei meri confini geografici, ma riuscendo ad abbattere i duri, crudeli confini imposti dalla guerra: stiamo parlando di Kyiv, Ucraina.

Grazie a una collaborazione tra specialisti basati a Roma e a Kyiv, abbiamo eseguito tre trattamenti laser sulla retina di pazienti situati a migliaia di chilometri di distanza, implementando una medicina "a distanza" che non sostituisce quella locale ma la coadiuva e la rafforza. La teleoftalmologia è una realtà sempre più concreta basata su una tecnologia all'avanguardia che ha fatto e continua a fare passi da gigante. Ma oltre alla tecnologia è fondamentale il rigore nella pianificazione e nel metodo: il trattamento viene pianificato su immagini ad elevatissima precisione della retina del paziente, su cui gli specialisti "disegnano" una vera e propria mappa delle aree da trattare, che viene poi condivisa, lasciando il

controllo clinico al medico fisicamente presente accanto al paziente. È quindi l'oculista locale ad eseguire materialmente la procedura, basandosi

tre gli interventi si sono svolti senza complicanze e con elevata soddisfazione da parte dei pazienti. Il dialogo tra specialisti è continuo e reciproco:

“La teleoftalmologia è una realtà sempre più concreta basata su una tecnologia all'avanguardia che ha fatto e continua a fare passi da gigante.”

sulla mappa condivisa, ma ogni step viene discusso in tempo reale con gli altri specialisti collegati a distanza. Questo nuovo modello terapeutico ha funto da vero e proprio “corridoio teleterapeutico” e ha permesso il trattamento tempestivo di due pazienti in Ucraina - affetti rispettivamente da una rottura retinica iniziale e da una trombosi venosa retinica

l'esperienza non parte solo dai centri più stabili verso quelli in difficoltà, ma si costruisce insieme, con una collaborazione autentica che valorizza ogni competenza. Chi vive una malattia oculare può comprendere facilmente il significato e l'importanza della teleoftalmologia. Patologie della retina anche molto comuni possono evolvere rapidamente verso

un danno irreversibile se non trattate in tempo. In condizioni normali, esistono percorsi di cura ben definiti; ma in guerra, tra allarmi, difficoltà negli spostamenti e strutture ospedaliere sotto pressione, questi percorsi si interrompono facilmente e i corridoi teleterapeutici permettono di ripristinarli. Noi avevamo già testato procedure di teleoftalmologia tra continenti diversi ma non in contesti bellici, questa nuova esperienza acquista ora un significato ancora più forte e dimostra che fare medicina avanzata, anche sotto pressione estrema, è possibile, purché esistano organizzazione, collaborazione e fiducia. In un mondo segnato da conflitti, crisi climatiche e disuguaglianze nell'accesso alle cure, la capacità di condividere le competenze indipendentemente dalla geografia e dalla nazionalità diventerà sempre più importante. E forse è proprio qui il messaggio più profondo: laddove il mondo si divide, la medicina



“E forse è proprio qui il messaggio più profondo: laddove il mondo si divide, la medicina ri-unisce:”

- evitando loro il rischio di perdita della vista. Un terzo paziente è stato trattato a Roma, sempre in modalità di collaborazione bidirezionale con il contributo a distanza dei colleghi ucraini. Tutti e

ri-unisce: medici che collaborano oltre confini e barriere, che condividono conoscenze e competenze, e pazienti che tornano a vedere sono segni concreti di un'umanità che resiste e una speranza di pace.

ABBIAMO SOLO UN MODO PER VEDERE IL MONDO. FIDARCI DEGLI ALTRI.

Con il patrocinio
e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

FAI UN LASCITO ALL'UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI. SARAI PER SEMPRE UNA PERSONA DI CUI FIDARSI.

Fondata a Genova nel 1920, l'**Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti**, da oltre 100 anni, opera in tutta Italia a supporto delle persone cieche e ipovedenti, promuovendo l'uguaglianza dei diritti, l'accessibilità e l'inclusione sociale, l'autonomia e la mobilità.

Il tuo lascito testamentario all'UICI si trasformerà in ascolto, assistenza, tutela, riabilitazione, in un futuro semplice ed equo per le persone cieche, ipovedenti e con disabilità aggiuntive.



Unione
Italiana dei
Ciechi e degli
Ipovedenti
ETS-APS

“

La violenza
verbale è reale
quanto quella fisica,
e lascia ferite
altrettanto
profonde.

”

Linda Legname

